

Gentiloni: felici che Trump apra a Putin

Il ministro degli Esteri italiano a Berlino sulla stessa linea del collega socialdemocratico tedesco
Ma il rapporto con la Russia potrebbe diventare il prossimo grande punto di crisi nella Ue

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO Alla sinistra europea qualcosa di Donald Trump non dispiace. Ieri, a Berlino, nel corso di un forum sulla politica estera, il ministro Paolo Gentiloni, del Pd, ha sostenuto che se da parte della nuova amministrazione americana «c'è un atteggiamento più aperto nei confronti della Russia, non sono preoccupato, sono felice». In questo, Gentiloni è sulla stessa linea del suo omologo tedesco, il ministro degli Esteri Frank-Walter Steinmeier, socialdemocratico, il quale ha avvertito del rischio di populismo posto dal nuovo presidente americano ma da tempo si batte per maggiori aperture di credito verso Mosca.

La questione non è marginale. Il rapporto con la Russia potrebbe diventare il punto di crisi maggiore nei prossimi mesi per la Ue. Se infatti Trump desse concretezza alle dichiarazioni fatte durante la campagna elettorale e a una telefonata con Vladimir Putin una volta eletto, cercherebbe di trovare un accordo, lui interprete dell'Arte dell'Accordo, con il Cremlino. La chiave è capire quale tipo di patto. Se si trattasse di un compromesso a tutti i costi, come temuto da Barack Obama che ha sollevato l'ipotesi durante gli incontri con Angela Merkel a Berlino, ciò aprirebbe probabilmente la strada a un'ingerenza sempre maggiore di Mosca negli affari europei. Se si arrivasse a un patto del tipo «nuova Yalta» (improbabile ma con i tempi che corrono impossibile da escludere, magari in forma non dichiarata) tutto nel Vecchio Continente cambierebbe, a cominciare dal ruolo della Nato.

Ieri, i servizi di sicurezza tedeschi hanno avvertito del pe-

ricolo di azioni di sabotaggio informatico russe durante la campagna per le elezioni federali del prossimo autunno. Ma il rischio andrebbe al di là: la cancelliera Merkel ritiene che il ritorno a una logica di sfere d'influenza, secondo le quali Mosca ha diritti d'interferenza sugli Stati confinanti o con forti minoranze russe, potrebbe finire con il distruggere la Ue e la Nato. Negli scorsi due anni, tenere uniti gli europei nella risposta all'annessione russa della Crimea è stato difficile: nel caso di un disinteresse americano per nuove iniziative russe sarebbe impossibile. E, soprattutto, una divisione tra europei di fronte a questo pericolo sarebbe disastrosa. Eppure, già oggi, prima che Trump possa prendere l'iniziativa, le divisioni nella Ue sono acute. Da un lato, il governo tedesco (pur con contrasti al proprio interno), la Polonia, gli Stati baltici e buona parte dei Paesi del Nord: Merkel parla sempre più spesso di crimini di guerra commessi ad Aleppo e quando lo fa non manca di citare il Cremlino. Dall'altra, uno schieramento sempre più numeroso di cosiddetti «Russia Understanders», governi o forze politiche che mostrano comprensione per la politica di Putin: l'Ungheria e in parte la Finlandia ma soprattutto l'Italia e in prospettiva la Francia.

A Roma, praticamente tutti i partiti sono scettici o contrari a un'opposizione netta alla politica di Mosca: durante un vertice europeo, Matteo Renzi si è opposto a parlare di nuove sanzioni contro la Russia per le sue azioni ad Aleppo e ha fatto togliere la minaccia dal comunicato finale; Cinque Stelle, Lega Nord e Forza Italia si dichiarano da tempo amiche del presidente russo. In

Francia, i due candidati probabili alla sfida primaverile per la presidenza sono una nettamente filo Putin, Marine Le Pen, l'altro, François Fillon, contrario alle sanzioni e molto apprezzato al Cremlino.

La divisione su come trattare con la Russia, dunque, non avviene secondo uno schieramento destra-sinistra, è trasversale. Lo stesso Gentiloni ieri ha notato che a contestare le posizioni italiane quando Roma parlava della necessità di un dialogo erano «esattamente i repubblicani di destra» ora dalla parte di Trump. Si tratta di differenze nelle quali s'intrecciano interessi commerciali, questioni identitarie in alcuni Paesi con forti minoranze russe, contrasti ideologici tra liberali e autoritari. Chiedono una risposta unita: se lasciate correre potrebbero fare molto male all'Europa.

Daniilo Taino
@danilotaino
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Goldman Sachs

Casa Bianca, Mnuchin segretario al Tesoro



La nomina
Steven Mnuchin, 53 anni, banchiere

Da socio di Goldman Sachs e investitore di Hollywood a segretario del Tesoro degli Usa: forse già oggi il presidente eletto degli Stati Uniti, Donald Trump, nominerà il finanziere 53enne Steven Mnuchin nel suo governo. Lo ha riferito il *New York Times*, citando fonti vicine al processo di transizione alla nuova amministrazione. Mnuchin è stato tesoriere della campagna elettorale di Donald Trump.



Farnesina



● Paolo Gentiloni, 62 anni, del Partito democratico, è ministro degli Esteri dal 31 ottobre 2014

● Ieri a Berlino, a un forum di politica estera, ha dichiarato: «Se c'è un atteggiamento più aperto nei confronti della Russia, non sono preoccupato, sono felice»

2014

L'anno della crisi russo-ucraina e delle sanzioni

Gli schieramenti

